

Furto avvenuto a piazza degli Archi nel giorno del terribile terremoto del 1693, fatti conseguenti e problematica connessa alla divisione della Città avvenuta nel 1695

a cura di Giuseppe Arezzo

Il fascicolo 244 del Volume 6° dell'Armadio n.1 delle Filze Vicariali tratta delle informazioni raccolte dal Vicario foraneo in merito ad un furto operato da tale "Teodoro Spata" - già ben noto alle Autorità del tempo - che, in quanto chierico, era soggetto alla giustizia ecclesiastica.

L'episodio di per se stesso non riveste particolare interesse per la trama e più che mai per l'epilogo scontato, ma le testimonianze raccolte dal Vicario nel 1696 fanno riferimento a ciò che successe proprio in quel fatidico 11 gennaio 1693 in un punto della città che sicuramente ne costituiva il fulcro commerciale ed artigianale: la piazza degli Archi.

Hanno interesse quindi i riferimenti urbanistici, con l'indicazione di vie, botteghe ed edifici vari della Ragusa ante-terremoto, ma anche il chiaro riferimento alla situazione politica che si era venuta a creare dopo la divisione amministrativa della città avvenuta nel 1695, a cui fanno riferimento anche altri documenti i cui contenuti sono appresso in parte riportati, ed infine, su tutto, l'interessante spaccato di quella società, da cui direttamente discendono i Ragusani odierni, visto attraverso tutta la documentazione a cui appresso si fa riferimento in due differenti momenti: il primo, quello assai delicato del terremoto distruttivo appena accaduto, l'altro, tre anni più tardi, con la problematica connessa al post-terremoto, resa ancora più complessa dai fatti inerenti e conseguenti alla divisione della città.

Corre l'anno 1696 (sono trascorsi ben tre anni dal grande evento sismico) quando tale Giambattista Scrivano inoltra una supplica al Vescovo di Siracusa mons. Asdrubale Termini lamentando che *.....avendo l'esponente la sua bottega di orefice nella detta città vicino alla piazza dell'Archi e avendo parte di quella cascato nell'occasione del terremoto dell'anno 1693 e con questo li fu derubata molta quantità d'oro, argento, perle, gioie, stigli e altri che teneva l'esponente conservati nella medesima bottega ascendente ad incerta somma onde procurò l'esponente provare chi avesse fatto detto furto et avendo saputo da alcune persone che il clerico Teodoro Spata avesse stato più volte in detta bottega e per molti altri indizi e circostanze che assicurano alla prova di detto furto ricorse allora al reverendo don Pietro Paolo Castillett Vicario foraneo di detta città a cui avendoci rappresentato il tutto et indiziatoci il delitto fu detto Spata carcerato con li ceppi alli piedi ma per mancanza delli carceri non potendo ben custodirlo discassò detti ceppi e se ne fuggì al che avendo sopraggiunto la morte al reverendo don Pietro Paolo Castillett et eletto altro Vicario non poté l'esponente proseguire la detta causa e prove del furto per causa di trovarsi esso Spata protetto da persone potenti e astrette al medesimo Vicario foraneo....*

Al Vicario foraneo della città di Ragusa, don Pietro Paolo Castillett, che aveva avviato le procedure per rendere giustizia allo Scrivano subentra, a seguito dell'improvvisa e, fino o poco tempo prima, imprevedibile divisione della città, avvenuta nel 1695, don Francesco Paternò Castello, Vicario foraneo "*novae civitatis Ragusiae*", competente per territorio su quanto successo a piazza degli Archi.

Infatti la città di Ragusa, su istanza di una parte dei Sangiovaniti, e cioè appartenenti alla parrocchia di S. Giovanni, che già da secoli aspiravano all'indipendenza della loro parrocchia da quella di S. Giorgio¹, giusto

¹ Archivio Storico di S. Giorgio – Ibla, si citano solo come esempi:

Cannezio Vol.6 pag 66 – liti a seguito delle violazioni delle prerogative matriciali per suono delle campane irrituale e non conforme alle disposizioni vescovili – Anno 1577

decreto del procuratore generale del Conte di Modica², è divisa in due parti, di cui l'una, la "vetera", comprendente solo gli isolati facenti parte della così detta "città murata" (parrocchie di S. Giorgio e S. Tommaso, circa 1/3 dell'attuale Ibla) e l'altra, la "nova", comprendente tutto il resto della città e cioè le case dell'attuale via Ten. Distefano, quelle dell'attuale via XI Febbraio, quelle di piazza degli Archi, i quartieri di S. Rocco, Cartellone, Raffo, Mocardà, S. Maria delle Scale e Carmine, oltre ai ricoveri ancora in gran parte provvisori (tra i quali doveva annoverarsi quello della nuova chiesa di S. Giovanni) dei "secessionisti" e dei loro referenti, che si erano stanziati al Patro.

Giambattista Scrivano scrive al Vescovo in data 31 marzo 1696 e, solo cinque giorni dopo, il 5 Aprile 1696, il Vicario generale del Vescovo, che ha seguito gli sviluppi che hanno portato alla divisione della città, cui era sostanzialmente avverso, e conosce uomini e cose, invia al Vicario foraneo della città *nova* un ordine scritto ben preciso non immune da un rimprovero che traspare dalle righe: *...Per esecuzione della quale provista vi dicimo et ordiniamo espresse che ad istanza del suddetto Scrivano supplicante e del nostro Procuratore fiscale per l'atti di codesta Corte vicariale vogliate e debbiate prendere le debite e legali informazioni contro il suddetto clerico Spata di quanto si contiene nel preinserto memoriale col ricevere tutti quelli testimoni che esso Scrivano vorrà produrre di modo tale che egli ottenghi la sua giustizia e non venghi a querelarsi di voi procedendo contro testimoni chiamati e reticenti a carcerazione quelli non escarcerando se prima non si rendono conformi alle loro chiamate quali informazioni per voi prese che saranno con vostre lettere responsali trasmesse a noi al fine di procedere quello che sarà di giustizia...*

L'ordine scritto del Vicario generale viene chiuso con un "Così exequatur" che non lascia spazio a tentennamenti e rinvii.

Il Vicario foraneo, tra l'altro, per l'accavallarsi di altri capi di accusa contro il chierico Spata, non può che ottemperare all'ordine ricevuto e così dal primo al 30 giugno del 1696 vengono dallo stesso recepite le dovute "informazioni", poi trasmesse al Vicario generale.

In data 1 giugno 1696, dunque, viene interrogato Iacobus Galofaro, *huius civitatis novae Ragusiae*, il quale depone che *...domenica che corsero li undici del mese di gennaio dell'anno passato 1693 ad ore vinti in circa quando occorse l'orribile terremoto ritrovandosi esso testimonio per dinanzi la speciaria del quondam Giuseppe Mario Lo Cirio vicino e collaterale da una parte la piazza dell'Archi e dall'altra parte vicina e poco distante dalla potiga di G. Battista Scrivano orefice et allora vitti esso testimonio che per detto terremoto se ne cascarono diverse marambe e tra l'altri la suddetta speciaria e fu esso testimonio colpito dalle pietre in modo tale che esso testimonio allora non potti fuggire ma si stette e dimorao in detto luogo insino ad ore 23 in circa di detto giorno e forzatosi esso testimonio si incamminao verso la strada che va alla chiesa di S. Rocco di questa città per uscire fuori di detta città e scamparsi la vita e passando esso testimonio per dinanzi la potiga di detto Scrivano orefice vitti esso testimonio che il muro dell'affacciata davanti di detta potiga undi ci era la porta era cascato et allora vitti esso testimonio che nella parte di dentro di detta potiga ci era il clerico Teodoro Spata di predetta città con un paro di bertoli di cannavazzo nuovi in terra che stava girando detta potiga pigliando roba di detta potiga e quella metteva in detti bertoli che non potti esso testimonio distintamente osservare che roba fossi stata e allora esso testimonio dissi a detto clerico Spata queste formate parole "Guarda mala crianza chi hai chi nun timi lu gran castigu di Diu e vai circannu di rubari" et allora intese esso testimonio che detto clerico Spata li rispose e dissi "lu nun pigliu nenti" al che*

Cannezio Vol.6 pagg 315-443 – tentativo di disgiunzione della parrocchia di S. Giobatta da quella di S. Giorgio, cui la prima era canonice adnexa – anni 1621-1626

Cannezio Vol.7 pagg 72-136 e pag 224 – nuova messa in discussione della matricità di S. Giorgio – Anni 1664-1666

² Con l'assenso del Tribunale del Real Patrimonio

esso testimonio li replicau "Dunca chi cosa minti nti li bertoli una volta chi nun pigli nenti?" e detto questo esso testimonio seguitò il suo cammino e se ne andao per li fatti suoi...

Il terremoto viene definito "orribile" sia dal testimonio Galofaro che da buona parte degli altri testimoni a seguire, a riprova del nefasto ricordo che chi lo visse tiene impresso nel cuore, e viene indicato dal citato teste, quando si rivolge al chierico Spata, "*gran castigu di Diu*", così come padre Zaccaria, duecento anni più tardi, definirà altre calamità naturali³.

In data 4 giugno 1696 viene interrogato il chierico Natalitius Occhipinti, *huius novae civitatis Ragusiae*, (l'unico ad apporre la propria firma nel verbale di deposizione, mentre gli altri appongono la "croce" sulla quale il notaio appone le lettere "s t s n", ovvero il *signum testis scribere nescentis*), il quale depone che *...domenica che corsero li 11 di gennaro dell'anno passato 1693 doppo successo l'orribile terremoto in questa città ad ore vinti incirca di detto giorno di domenica per lo quale si ni cascarono la maggior parte delli fabbrichi di questa predicta città ad ore 23 incirca di detto giorno andando esso testimonio alla casa di sua solita abitazione esistente in detta città e quartiere della piazza dell'Archi per osservare se detta sua casa avesse cascato passando esso testimonio per dinanzi la potiga di don G.Battista Scrivano potiga di orefice esistente in questa città e in detto quartiere vitti esso testimonio che lo muro della facciata di essa potiga unni ci era la porta era cascato e nella parte di dentro di detta potiga allora vitti esso testimonio che ci era il clerico Teodoro Spata di questa città e che esso testimonio allora sequitau il suo cammino e se ne andau per fatti suoi e passati poi alcuni giorni intese dire esso testimonio che detto Scrivano si lamentava che in detto giorno dell'11 gennaro doppo successo detto terremoto ci fu derubata la sua potiga unni ci era quantità di oro argento gioie perni e stigli e che detta potiga ce la avea rubata detto clerico Teodoro Spata et allora esso testimonio fece giudizio che detta potiga di orefice allo detto Scrivano ce l'avesse derubata esso clerico Spata per averlo visto in detto giorno in detta ora in essa potiga...*

Il 25 giugno 1696 è la volta di Margherita Vidua *relict*a (ovvero "vedova") *quondam Francisci Favento huius novae civitatis Ragusiae*, la quale depone che *...alcuni giorni dopo l'occorso terremoto dell'11 gennaro 1693 che essa testimonia si tratteneva fuori di questa città e nello curso di S. Cataldo vicino di detta città vitti essa testimonia viniri in detto curso e nello loco undi era essa testimonia il quondam Giuseppe Agresto alias Prisenzia di questa città allora vivente zio di essa testimonia tutto maltrattato dalle pietre per causa di averci cascato sopra alcune marambe nel giorno di domenica 11 di detto mese di gennaro quando successe detto terremoto e domandatoci essa testimonia undi s'avesse trovato detto Giuseppe in detto giorno e in detta ora di detto terremoto intese essa testimonia che detto Giuseppe li raccontava di aversi trovato nella piazza dell'Archi di questa città undi per causa di detto terremoto se ne avea cascato il muro della chiesa dello Spitalo vecchio e per detta causa se ne morsero quantità di persone ed esso Giuseppe si avea salvato la vita miracolosamente e che nello medesimo giorno dell'11 gennaro passando esso Giuseppe per dinanzi la potiga di G.Battista Scrivano orefice esistente nella detta piazza vitti che lo muro davanti di detta potiga e la porta avea cascato e avere visto che in detta potiga in detto giorno vi era il clerico Teodoro Spata lo quale ci stava rubando detta potiga e che voleva detto Giuseppe tutto l'antedetto l'avesse saputo il detto Scrivano e passati alcuni giorni vedendo essa testimonia che detto quondam Giuseppe suo zio s'avvicinava la morte come in fatti passati poi alcuni giorni poi se ne morse di nuovo intese essa testimonia che detto Giuseppe prima di morirsene incaricau ad essa testimonia che dovesse manifestare a detto Scrivano orefice lo furto*

³ E' singolare osservare come in ogni anniversario del grande terremoto, l'11 gennaio di ogni anno, presso la Chiesa Madre di S. Giorgio, da tempo immemorabile, si cantano le litanie con le invocazioni per la liberazione dai vari flagelli, quali peste, siccità etc. e l'invocazione per il "libera nos a terremotu" viene ripetuta, ancora oggi, per tre volte, a testimonianza di quanto sia durato nei secoli nell'animo dei Ragusani il terrore di quell'evento nefasto.

fattoci il detto clerico Spata il giorno del terremoto in detta potiga come infatti essa passati alcuni tempi giuntatosi con detto Scrivano li raccontau quanto di sopra detto Giuseppe zio di detta testimonia prima di morirsene ci avea incaricata et allora intese essa testimonia che detto Scrivano si lamentava contro detto clerico Spata dicendo che lo detto Spata lo aveva consumato per averci derubato quantità di oro argento perni gioie e stigli in detta potiga ...

Il 27 giugno 1696 viene sentita come testimone Domenica Rimmaudo, la quale depone che *...sta alli servizi di Giambattista Scolaro orefice di questa predetta città dopo passati alcuni tempi del successo terremoto occorso alli 11 di gennaio 1693 giuntatasi essa testimonia con la quondam Grazia Spata di questa predetta città intese essa testimonia che detta quondam Grazia li disse che voleva fatta fare dal suo padrone Giambattista Scolaro una torchina seu anello d'oro e per detto effetto detta quondam Grazia desi ad essa testimonia alcuni lacrimi d'oro senza politi et un pezzo di circello alla genuvisa con filo d'oro di sopra senza polito con pagarci allora che era spedita detta torchina la maestria come infatti essa testimonia si pigliau dalle mani di detta Grazia detti pezzi di circello e lacrime d'oro e li purtau a detto Scolaro suo padrone con dirci che detta Spata di detto oro ni volea fatta una torchina chi poi ci pagava la maestria et avendo detto Scolaro osservato detto pezzo di circello e lacrime d'oro senza politi intese essa testimonia che detto Scolaro li disse non voler fare detta torchina per causa che si dubitava detto oro essere stato rubato e quelli portatu immediatamente a detta Spata...*

Il 30 giugno 1696 vengono completate le testimonianze (almeno quelle rinvenute agli atti) con l'audizione dell'orefice Giambattista Scolaro il quale in sostanza conferma la deposizione fatta dalla sua "creata" Domenica Rimmaudo e riconosce inequivocabilmente come appartenenti a "potiga di orefice" alcune "brocche e cocciarelle di ramo" rinvenute dalla forza pubblica in casa del chierico Spata.

Fin qui, le testimonianze raccolte dal Vicario foraneo "novae civitatis Ragusiae" dalle quali, oltre alle puntuali informazioni alle quali si è fatto riferimento all'inizio, come ad esempio il posizionamento dell'Ospedale vecchio e le vittime che causò il suo crollo, si ha la conferma di quanto la piazza degli Archi fosse un pullulare di botteghe artigianali e sostanzialmente il centro commerciale della città.

Di non minore interesse è tuttavia l'accusa del derubato Scrivano al nuovo Vicario foraneo della città nuova di proteggere, in uno ad altre persone influenti a lui vicine, il ladro Spata ed è sorprendente la reazione del Vicario generale che non si meraviglia più di tanto dell'accusa, né avvia istruttoria di verifica circa la fondatezza delle stesse, limitandosi bensì ad ordinare al Vicario foraneo quanto lo stesso avrebbe già dovuto fare, pur con quel velato rimprovero di cui si è anzi scritto.

Questo episodio la dice lunga sul clima di diffusa partigianeria che si instaura a Ragusa a seguito dell'acuirsi della rivalità tra le due fazioni (politiche) esistenti, a causa della divisione della città, concetto questo che, assieme ad altri ancora, è chiaramente desumibile da alcune lettere che il parroco del beneficio congiunto di S. Giorgio e S. Giovanni ed inoltre i Priori dei conventi dell'antica Ragusa indirizzano al Conte di Modica alla fine del 1696.

E' infatti in data 15 ottobre 1696 che il parroco della matrice S. Giorgio e della parrocchia di S. Giovanni Battista, "subiective e canonice" sottostante alla prima, scrive al Conte di Modica ed Almirante di Castiglia una lettera ⁴ dalla quale emergono notizie di certo interesse: *...si pretese da alcuni puochi abitanti della parrocchia di S. Giobatta voler fabricare nuova habitatione distinta e separata dalla detta città e persuasero con li mezzi che pottero al Procuratore Generale dell'Almirante che avesse ricorso al predecessore di V.S. per ottenere la facultà di farsi detta divisione et la consulta del Tribunale del Real Patrimonio iuxta petita vi*

⁴ Archivio Storico Chiesa Madre S. Giorgio di Ragusa
Cannezio – A. 03 – Vol. 07 – pagg 757 e segg.

diede licenza al detto Procuratore generale di poter dividere detta nuova habitatione dalla Città di Ragusa con imponerci nome che piacesse e crearci altri ufficiali e magistrati acciò detta nova habitatione fosse distinta separata et indipendente dalla detta Città di Ragusa, conchè non si facesse pregiudizio alla detta [...] si pubblicò banno che niuno avesse a fabricare nella Città antica senza espressa licenza delli Giurati della nuova habitatione alla quale contro la forma dell'ordine suddetto si aggregarono due parti della Città di Ragusa [...] si è sconcertato quel pubblico et angariati i cittadini a' quali indirettamente viene impedito il fabbricare nelle dette due parti spropositamente aggregate alla nova habitatione in disservizio di Dio, del Re nostro signore che Dio guardi e del sig Almirante [...] si pretende dalli Giurati di detta nova città con la mano del barone di S. Filippo per loro fini privati di divertire cert'acqua con la quale si rigano i prati di detta matrice e nostri conventi [...] senza che le chiese conventi e monasteri havessero conseguito quella elemosina disposta dalla pietà del Re nostro signore per la rifabbricazione delle medesime, come defatto hanno conseguito l'altre chiese e conventi demoliti del contado di Modica, cioè Scicli, Modica et altre parti, né delle dette rendite Reali havessero speso in benefcio del pubblico o della Città un grano, come per conza di strade, ponti o rifabbricazione delle fortezze marittime con tutto che l'Introiti reali di detta città dell'anno passato ascendessero alla somma di onze 1.258,10 come per l'acclusa notanda e solo si han speso palleatamente a' questo capriccio dell'acqua et a' regali che si prende il Procuratore Generale cioè di Pasqua, Natale, S. Martino et altri come consta dall'Introito ed Esito di detto anno passato nell'atti del notaio Paulo Mazza et a questo fine aggregarono dette due parti dell'antica alla nuova habitatione per aumentarsi l'Introiti reali di quella e spenderli inproficuamente...

Sono in detta lettera fondamentalmente rilevanti i seguenti concetti :

- 1) che la costruzione della "nova habitatione" viene addebitata dal parroco anzidetto all'iniziativa di "puochi abitanti della parrocchia di S. Giovanni"
- 2) che questi "puochi" per convincere i molti, risultati riluttanti a lasciare l'antico sito, emettono un "banno" secondo cui sono praticamente vietate le costruzioni nella città antica,
- 3) che i termini del rilascio del parere vincolante da parte del Tribunale del real Patrimonio circa la realizzazione della "nova habitatione" sono che "non si facesse pregiudizio" alla città "vetera", cosa che il parroco ritiene sia stata ampiamente disattesa;
- 4) che i Giurati della nuova Ragusa, con l'avallo e la complicità del Governatore Generale (attivo e determinante nel perseguire la divisione della città) pur in anni così critici come quelli immediatamente seguenti all'anno del gran terremoto, con le pressanti esigenze di ripristino delle fabbriche che vengono invocate dal territorio colpito dal sisma, concentrano la spesa dell'università per creare condizioni ottimali ai nuovi insediamenti, incuranti delle necessità della città vecchia (pur in buona parte di loro pertinenza secondo la divisione effettuata) e nonostante le disposizioni di indirizzo della spesa emanate dal Re.

Sulle stesse posizione del predetto parroco don Paolo Ferrante sono i Priori dei Conventi che ascrivono proprio al Governatore Generale , ed a quelli a lui vicini, la fantasia e la volontà della divisione della città che essi ritengono malfatta, inopportuna e causa scatenante dello stato di estremo disagio in cui versano i conventi.

Il 10 ottobre 1696 fra Domenico Battaglia, Priore del covento di S. Domenico, fra Pietro Antonio Comitino, Guardiano del convento di S. Francesco, fra Antonio Ciaceri Priore del convento di S. Agostino e fra Onorio Lo Presti, Priore del convento di S. Antonio scrivono al Conte di Modica ⁵...i superiori secolari di questo contado di Modica hanno diviso questa città di Ragusa per loro fini particolari e con tale divisione hanno rovinato questo pubblico e maggiormente noi altri religiosi avendo loro aggregato le due terze parti

⁵ Archivio Storico Chiesa Madre S. Giorgio di Ragusa
Cannezio – A.03 – Vol 07 – pag. 755

dell'antica città al nuovo abitato e lasciando sei nostri conventi in questa terza parte dell'antica città abitando solo 2000 persone le quali non essendo sufficienti a somministrare le necessarie elemosine siamo costretti a morire di fame o ad abbandonare i conventi tanto più che da questa università così stretta non si ha potuto avere una minima elemosina per il sussidio delle fabbriche rovinate dal terremoto quando l'ordine di S.M. che Dio guardi di applicare le gabelle per lo restoro dei conventi monasteri e chiese già si passò in esecuzione in tutto questo regno come pure in questo contado solamente in Ragusa non si ha partecipato niuna benchè minima elemosina e per tale effetto li suddetti conventi monasteri e chiese ancora si ritrovano funditus distrutti dal terremoto...

Ed ancora il parroco di S. Tommaso, in altra lettera al Conte, scrive, facendo chiaro riferimento alle angherie subite dalla cittadinanza da parte degli ufficiali della parte avversa, *...tralascio l'inquietitudine delle anime [...] dare quegli ordini opportuni di non spendere gli effetti reali a propri capricci ma almeno in aiuto del divino culto di cui V.E. è tanto zelante non dico altro che provvidenza e volentieri farei suppliche per la chiesa monasteri conventi e tuttaltro però le rappresaglie dei locali ufficiali fanno al maggior segno temere stile così praticato da loro...*

Ma l'esatto quadro di quanto stia accadendo negli anni subito seguenti al terremoto si ha da un importante documento rinvenuto nell'Archivio storico della Chiesa Madre di S. Giorgio⁶ contenente la conta delle anime della parrocchia di S. Giorgio e della parrocchia annessa di S. Giovanni con riferimento al dicembre dell'anno 1698.

Da esso documento risulta che, in detto anno, erano 1.241 le anime residenti entro il perimetro delimitante la parrocchia di S. Giorgio vecchio, erano 4.577 le anime residenti nei quartieri storici, e cioè esistenti nella Ragusa pre-terremoto, quali quello dei Cosentini, del Raffo di S. Rocco, di Cartellone, Mocarda, di S. Maria delle Scale ed infine erano 1.523 le anime residenti nel quartiere del Carmine, anch'esso esistente ed abitato precedentemente al 1693, e nelle capanne del Patro.

In sostanza, a quasi 6 anni dall'evento sismico, i baraccati del Patro sono solo diverse centinaia, sicuramente inferiori alle mille unità, dal che deriva che il fenomeno della neo-fondazione di spirito separatista è in effetti assai contenuto se è vero, come è vero, che oltre 7.000 dei circa 8.100 abitanti di Ragusa nel 1698, a cinque anni dall'evento sismico, hanno deciso di restare nei siti storici.⁷

Fallisce quindi, in questa prima fase, il progetto separatista portato in essere dalla parte eminente, ma numericamente non significativa, dei Sangiovaniti e probabilmente ben diverso sarebbe stato il futuro della città se la parte antica della stessa avesse potuto disporre di comode e limitrofe aree di espansione.

Infatti lo sviluppo che la città "nova" avrà negli anni successivi sarà ascrivibile a motivazione di ordine urbanistico per l'assenza di aree di espansione nella città vecchia, di ordine demografico, in stretta connessione con il primo, per l'impossibilità di reperire vani abitabili per le nuove e sempre più numerose famiglie confacenti alle crescenti esigenze di carattere sanitario e di confort, ed ancora di ordine urbanistico per i veti e/o limitazioni amministrative che dal 1695 fino ai nostri giorni si sono succedute per impedire o limitare, di fatto, ogni intervento edilizio teso a nuovi stanziamenti.

In sostanza è attendibilmente ipotizzabile che il trasferimento di ogni singola famiglia a partire dal 1700 fin quasi ai giorni nostri dalla città "vetera" alla città "nova", a parte il manipolo dei "separatisti" della prima ora, di cui si è anzi scritto, sia avvenuto, nella stragrande maggioranza dei casi, per inderogabili esigenze connesse a quanto prima rappresentato e non certamente per le supposte motivazioni di ordine ideologico

⁶ Archivio Storico Chiesa Madre di S. Giorgio
Cannezio A.03 – Vol. 07 – pag. 818

⁷ Per ottenere il quadro generale degli abitanti di Ragusa nel 1698, alle 1241 anime della parrocchia di S. Giorgio vanno aggiunti circa 700-800 anime della parrocchia di S. Tommaso, giusto quanto riportato nella lettera dei Priori dei Conventi anzi riportata.

o religioso e più che mai per quella fantasiosa teoria del perseguimento di affrancazione culturale e sociale, supportata negli ultimi decenni, ma assai poco credibile e di debolissimo fondamento documentale.

E' inoltre importante notare come, in definitiva, la città "nova" sorge in quel sito ove, per ragioni di forza maggiore, mancando aree di espansione alternative, si sarebbe comunque espansa nei decenni e nei secoli a venire, secondo un trend già avviato, la città di Ragusa che già alla fine del seicento estende la sua periferia fino al Carmine.

Si osserva, però, che in conseguenza di un sisma devastante come quello successo, che pone con durezza il problema di una sostanziale rifondazione della città e della sua economia, la vicenda del separatismo irriducibile dei "puochi" eminenti Sangiovaniti rappresenta forse un errore storico che non solo porterà da lì a pochi anni, come prima scritto, al fallimento del temerario progetto, almeno a breve scadenza, ma che costituirà l'occasione storica mancata da parte della comunità ragusana di costruire, compatta, una concreta alternativa al primato economico e numerico di Modica.

Ci vorrà oltre un secolo e mezzo per pervenire alla seconda divisione amministrativa della città, ma gli artefici della prima separazione ed i loro discendenti e/o aventi causa, lavoreranno, da subito ed alacramente per la seconda, avversati puntualmente dall'altra fazione, come testimoniano le infinite liti religiose, amministrative e politiche che costellano il periodo 1705-1865.

Si può in sostanza ragionevolmente affermare che nel 1695, a seguito del passaggio a vie di fatto dei separatisti, l'unità di Ragusa è di fatto ed irrimediabilmente infranta e che il solco che divide le due Raguse è consistente e durerà per secoli.

Sarà infatti necessario, circa 232 anni più tardi, un atto di imperio del governo fascista, nonostante la sussistente palese contrarietà dei cittadini di Ibla (e per ovvie, ma diverse ragioni, dei cittadini di Modica), per riunificare la città di Ragusa.

Resta da portare alla luce la posizione dinamica del problema nel corso dei tre secoli di storia, dal 1693 ai nostri giorni, e chiarire gli specifici e reali motivi, non escluso gli interessi personali o di singoli gruppi, che sono stati motivo di discordia nel detto lungo periodo comprendendo così come infine si sia determinato l'assetto attuale della città e, oramai in gran parte, la ricomposizione dei suoi abitanti.